

LA CRISI DELL'ENERGIA

Arriva il tetto ai prezzi e Putin ferma il gasdotto

VANESSA RICCIARDI

ROMA

Non c'è pace sulle fonti fossili. Mosca minaccia sia sul gas sia sul petrolio mentre l'Unione europea architetta l'attacco alle finanze di Mosca. Il G7 ha deciso approvare il tetto al prezzo degli approvvigionamenti per fermare lo strapotere di Vladimir Putin, ma il Cremlino ha risposto fermando ancora una volta Nord Stream e garantendo che non venderà petrolio a prezzo calmierato, piuttosto guarderà altrove.

I ministri delle Finanze di Giappone, Francia, Germania, Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Italia riuniti a Elmau, in Germania, hanno spiegato che il "cap" si applicherà tramite un blocco del trasporto di tutto il greggio di origine russa che non sarà acquistato a prezzi più bassi. Il "price cap", riporta la dichiarazione finale è specificamente concepito «per ridurre le entrate russe e la capacità della Russia di finanziare la sua guerra di aggressione, limitando al contempo l'impatto della guerra russa sui prezzi globali dell'energia». Secondo la segretaria al Tesoro degli Stati Uniti, Janet Yellen, «aiuterà a dare un grande colpo alle finanze della Russia» e «sarà uno degli strumenti più potenti che abbiamo per combattere l'inflazione». In realtà, perché la misura funzioni sarà necessario che anche gli altri paesi collaborino: «Il G7 ora lavorerà per stabilire un'ampia coalizione globale per finalizzare la progettazione e il livello del massimale dei prezzi e

per implementarlo congiuntamente, per massimizzarne l'efficacia», ha dichiarato il commissario all'economia Paolo Gentiloni.

Sul petrolio si è discusso meno da quando l'Unione Europea ha fissato l'embargo totale, ma mentre la guerra va avanti il G7 ha deciso di andare oltre. Le tempistiche annunciate, ancora non definitive, sono il 5 dicembre per il greggio e il 5 febbraio 2023 per i prodotti raffinati, gli stessi dell'embargo. Anche all'interno dell'Unione europea il consenso non è scontato, visto che il pacchetto di sanzioni sul petrolio era arrivato solo dopo lunghe trattative. Il compromesso raggiunto dal Consiglio europeo del 30-31 maggio dispensa l'oleodotto Druzhba, che arriva in Ungheria e Germania, e fissa una deroga per Bulgaria e Croazia, «temporaneamente» autorizzate ad acquistare greggio anche via mare. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha dichiarato che eventualmente «andrà in direzioni alternative, ai paesi che lavorano a condizioni di mercato». Cina e India sono i paesi a cui guarda. E ha aggiunto che Mosca ha interloquito con gli altri esportatori: «Il vicepremier Novak, che mantiene i contatti con l'Opec, ha detto in modo inequivocabile e chiaro che i paesi che si uniranno alla misura del tetto massimo del prezzo non saranno tra i destinatari del petrolio russo», ha spiegato Peskov.

Gas

Ieri avrebbe dovuto essere l'ulti-

mo giorno di manutenzione del gasdotto Nord Stream che unisce Russia e Germania, ma il Cremlino lo ha fermato ancora senza indicare scadenza. In mattinata la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha ribadito l'importanza di fissare un tetto ai prezzi anche per il metano e Gazprom ha trovato subito un nuovo problema tecnico.

Da settimane va avanti la diatriba sulle turbine Siemens che per Mosca erano bloccate dalle sanzioni, e nel pomeriggio il colosso energetico russo ha annunciato di nuovo la sospensione delle attività di pompaggio presso lo stabilimento di gas liquefatto di Portovaya, a nord-ovest di San Pietroburgo, all'inizio del gasdotto Nord Stream. In una nota si legge che è stata trovata una perdita di olio alla turbina nord della stazione di Portovaya e che quindi non può operare in sicurezza a causa del danno subito. Alla minaccia energetica scritta Gazprom ha aggiunto le immagini: una foto delle perdite sul suo profilo Telegram. E adesso la stazione resterà chiusa «fino a quando verranno effettuate le riparazioni necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

